

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perque



N° 1 - 2 Gennaio - Febbraio 2005

## SANT'ANNA METTERZA

DI MASOLINO E MASACCIO

1424-25, tempera su tavola, cm 175x103

Galleria degli Uffizi, Firenze

**I**l termine *metterza* deriva dal latino medievale, ed è riferito a sant'Anna che *si mette per terza* accanto a Maria e Gesù. La particolare iconografia ebbe discreta diffusione soprattutto durante il Quattrocento sia in Italia sia nel nordeuropa<sup>1</sup>.

Di Anna, madre di Maria, si hanno notizie solo nel secolo II e ci sono fornite, come altrove si è detto<sup>2</sup>, dal *Protovangelo di Giacomo*, uno dei più importanti documenti extrabiblici, in cui sono narrate le storie dei genitori della Vergine e dell'infanzia di quest'ultima.

La venerazione di Anna ha radici antiche: in Oriente si era già affermata nel secolo VI. Nella Chiesa d'Occidente il culto tardò ad imporsi; solo nel 1584 la festa di Sant'Anna (insieme a Gioacchino) venne inserita nel calendario liturgico.

Si è molto discusso sulla paternità della tavola degli Uffizi. Giorgio Vasari non esita a ritenerla autografa del solo Masaccio. Concordano con lui altri storici precisando, tuttavia, che essa, per alcune acerbità stilistiche è una dimostrazione dell'apprendistato di Masaccio alla scuola di Masolino<sup>3</sup>. Il primo ad avanzare l'idea che l'opera fosse frutto di una collaborazione tra i due artisti fu il Longhi (1940), secondo il quale sono sicuramente masacesche la Madonna col Bambino e l'angelo reggi-cortina di destra. Taluni storici vi aggiungono anche la figura di Sant'Anna: Salvini fa osservare che un forte indizio masacesco è rilevabile nella *mano esplorante la profondità del dipinto*<sup>4</sup>.

Come che sia, la possente scansione dei volumi reca l'impronta inconfondibile del maestro di San Giovanni Valdarno. Il modulo architettonico che ritma la composizione è l'ogiva brunelleschiana, già ravvisabile nella cortina damascata sostenuta dagli angeli e ribattuta dalle statuarie figure di Anna e Maria<sup>5</sup>.

Assisa in trono e completamente rivestita di un manto purpureo, l'ossuta Sant'Anna svetta sul terzetto degradante. Una particolare acconciatura, caratteristica delle donne anziane e delle vedove, le fascia il volto. Essa poggia una mano sulla spalla della figlia e l'altra la stende, sospesa, sul capo del Bambino. Per permetterne la visione, l'artista ha collocato Maria seduta sulla predella del trono, tra le ginocchia divaricate della genitrice. Racchiusa nel manto azzurro oltremare, col capo avvolto in un velo bianco, la Vergine-Madre guarda lontano, come se inseguisse il filo dei suoi pensieri; le mani trattengono il Bambino, ruotato in senso opposto rispetto a lei. L'apertura del mantello, in corrispondenza del grembo, lascia scoperto un lembo della veste rossa; ed è lì che il Figlio tiene sospesa la piccola mano destra: allusione al suo concepimento verginale (il grembo) o al suo futuro martirio (il rosso-sangue della veste)?

La piramide famigliare raggruppa tre generazioni. Anna, l'anziana donna sterile che non si perse mai d'animo e continuò a invocare da Dio il dono della figliolanza<sup>6</sup>. Alfine fu ascoltata. Ella volge lo sguardo sul nipotino e lo venera con orgoglio. Le

sue aspirazioni di donna sono state appagate oltre ogni misura: ha avuto una figlia piena di grazia fin dal concepimento, e Madre-Vergine del *Dio fatto uomo*.

Maria guarda altrove; pare riflettere sulla non facile missione di madre di un figlio scomodo, che l'esplicita profezia di Simeone le ha rammentato. Il Bambino pare già estraniarsi; per eseguire la volontà del Padre che l'ha mandato, egli non tarderà ad allontanarsi dal grembo materno.

Anna, Maria, Gesù: tre generazioni meritevoli di ogni lode, che i cori angelici assistono, proteggono e incensano.

L'artista adotta il punto di vista prospettico ribassato così che i volumi vengano proiettati con veemenza verso l'esterno; in tal modo le figure acquistano una concretezza quasi urtante e brutale nella loro decisa e ravvicinata presenza fisica, vitale e morale<sup>7</sup>. È come se l'artista ci dicesse che Dio porta a compimento il suo piano di salvezza attraverso persone concrete, attraverso eroi che calcano la nostra terra; un'umanità mossa da un incrollabile volere - (per azione del soffio divino) - a cui nessuno e nulla potrà opporsi, ma che conosce la lotta e per la lotta è temprata<sup>8</sup>.

**1** L'iconografia nordica di *Sant'Anna metterza* (per lo più in scultura) non è delle più felici: Gesù e Maria (per evidenti ragioni, di dimensioni ridotte) siedono sulle ginocchia di Anna.. La versione di Masolino-Masaccio è innovativa: con le figure disposte a scalare guadagna in eleganza e ritmo. Leonardo reinventò l'iconografia (cfr. il cartone del 1499-1501, conservato alla National Gallery di Londra), col porre Maria seduta su un ginocchio di Anna e leggermente inclinata nello sforzo di reggere il Bambino che si protende verso il San Giovannino, poggiato all'altro ginocchio dell'anziana genitrice.

**2** Nella scheda sulla *Natività della Vergine* è riassunta la storia di Anna e Gioacchino così com'è raccontata dall'apocrifo.

**3** Tommaso di ser Giovanni, detto Masaccio (San

Giovanni Valdarno 1401-Roma 1428) entrò presumibilmente, giovanissimo, nella cerchia dell'anziano Masolino (Panicali in Valdarno 1383-1440 circa). Sembra che, quale artista innovatore, abbia influito più lui sul maestro, ancora legato alla tradizione del tardogotico, inducendolo ad aggiornarsi sui nuovi principi dell'arte rinascimentale. Oltre alla *Sant'Anna Metterza* (a cui senza dubbio Masolino ha posto mano), Masaccio e Masolino lavorarono insieme anche agli affreschi della Cappella Brancacci (in Santa Maria del Carmine, Firenze, 1424-27), e a quelli della Cappella del cardinale Branda Castiglione nella chiesa di San Clemente (Roma). Insieme a Brunelleschi e Donatello, Masaccio fu il grande innovatore dell'arte rinascimentale fiorentina del Quattrocento. Il suo apporto consiste in un nuovo senso dello spazio definito dalle rigorose leggi della prospettiva scientifica, nell'incidenza della luce che dà rilievo scultorio alle figure, nella scarna essenzialità dei volti e dei gesti dei personaggi, nella nuova concezione del racconto sacro interpretato da pochi personaggi, senza nulla concedere al gusto descrittivo tipico del tardogotico.

**4** Cfr. L. Berti (a cura di), *L'opera completa di Masaccio*, Classici dell'Arte Rizzoli, Milano 1968, p.87.

**5** *Dal tempo di Giotto non era apparsa nella pittura fiorentina una figura grandiosa, architettonica come la Sant'Anna. Ebbene, nella spazialità espansa, dimensionale di questa figura Masaccio costruisce una Madonna che ha il volume e perfino il profilo ogivale della cupola del Brunelleschi; e che si inserisce e nella figura di Sant'Anna esattamente come la cupola del Brunelleschi si inserisce nella spazialità dimensionale delle navate trecentesche. E, come la cupola, costituisce al centro del quadro un potente nucleo plastico, che riassume e proporziona sul proprio asse tutto il resto. Masaccio, che frequentava il Brunelleschi più che Masolino, ha capito che una forma architettonica come la cupola, capace di autosostenersi, di risolvere il sé il conflitto delle forze, di collocarsi al centro dello spazio urbano e di dominarlo, era una realtà viva come una persona. Le ha dato un volto che gira come la lanterna e ne ha fatto una Madonna* (G.C. Argan, *Storia dell'Arte italiana*, vol.2, Sansoni 1968, p.111).

**6** Il *Protovangelo di Giacomo* descrive con ricchezza di particolari il dramma della sterilità di Anna e Gioacchino e le invocazioni rivolte a Dio perché conceda loro la grazia di una discendenza.

**7** L. Berti, o.c.

**8** U. Procacci, *Tutta la pittura di Masaccio*, 1951 (cit. in L. Berti). ■

## UNO STILE MARISTA: LA SEMPLICITÀ

**L**a spiritualità non è soltanto qualcosa di interno a noi, ma anche qualcosa che si manifesta attraverso quello che diciamo o facciamo. Di questo era convinto anche p. Colin quando, nell'agosto 1839, parlando ai confratelli di Belley, diceva: *Dobbiamo essere semplici, signori, semplici. Non vorrei neanche che si avesse uno stile di pietà affettata, una devozione ostentata, una modestia troppo appariscente: ci vuole uno stile naturale, adatto per così dire al temperamento del secolo.*

Come sempre, il p. Colin è un uomo pratico che va diritto al problema senza tante parole superflue o discorsi nebulosi. Il suo intento in questo testo è certamente formativo. Vuole trasmettere qualche cosa che deve dare il tono alla vita marista interiore ed esteriore. La semplicità, uno dei suoi cavalli di battaglia, non è fine a se stessa, ma un mezzo che i maristi devono usare per avvicinare la gente. In fondo e con molto coraggio - siamo nel XIX secolo - Colin attacca un modo di essere *pío* che è pura apparenza se non addirittura ostentazione, fatta di grandi apparati ma di poca sostanza. Simpatica a questo proposito è l'espressione utilizzata da Colin: *una modestia troppo appariscente*. Tutto ciò non per negare il valore della devozione e delle pratiche di pietà, ma piuttosto per renderle comprensibili e utili, come dice lui stesso, *al temperamento del secolo*, e io aggiungo, alla persona stessa. Anche per non andare incontro al ridicolo, come attesta il seguito del testo citato:

*Mi hanno riferito di un predicatore che, salito sul pulpito, ha giunto le mani con un 'aria di profon-*

*da devozione, ha levato gli occhi al cielo e poi ha gridato: Scandalo! Oh che grande scandalo è accaduto! Tutta la parrocchia sembrava stupita. Poi si è saputo che si trattava di una cosa da nulla e allora ci sono stati scoppi di risate. Che un marista non agisca mai in questo modo!*

Un simpatico episodio utilizzato da Colin per insegnare che non è gridando che i fatti diventano importanti, crescono di gravità e sono quindi degni di attenzione. Qui c'è un insegnamento formidabile per noi che viviamo in un secolo nel quale pare che chi urla più forte abbia ragione e che l'argomento del suo urlare sia la cosa più importante da affrontare: saper discernere ciò che veramente è essenziale da ciò che non lo è; ciò per cui vale la pena impegnarsi e approfondire le proprie energie spirituali. Per Colin lo strumento della predicazione era un'arma che poteva avere effetti devastanti, disorientare i fedeli o trasmettere false convinzioni, per cui metteva in guardia i maristi da questo pericolo e li invitava alla semplicità rifuggendo dalla superficialità o, peggio, dal dire quello che fa comodo per ottenere il plauso o la sottomissione; anzi, per ben predicare, secondo Colin, era necessario *comprendere questo secolo* con i suoi lati positivi e negativi.

Un grande insegnamento per noi tutti che sovente siamo un po' troppo apparenza e poca sostanza, curiamo l'esteriore ma tralasciamo di alimentare l'interiore. Il Fondatore invita a guardarci dentro prima di offrire il nostro contributo ed anche, penso, a parlare ed ad agire in modo comprensibile per i nostri fratelli e sorelle che vivono insieme con noi. ■

## IL NATALE DELLO *TSUNAMI*

**I**l Natale scorso non abbiamo avuto molto tempo per meditare sul mistero dell'incarnazione: ai sempre suggestivi presepi si sono presto sovrapposte le immagini del devastante *tsunami* che ha sconvolto, se non cancellato, i *paradisi* del sudest asiatico ed ha lasciato il mondo intero col fiato sospeso.

Eppure questo cataclisma di proporzioni bibliche non è stato l'unico. Nel 1755 un terremoto e un'onda gigantesca investirono la città di Lisbona causando 70.000 morti. Nel 1908 toccò alla città di Messina, con 100.000 vittime. Nel 1920 a Changsu (Cina); morirono in 200.000. Nel 1923, in Giappone (Kwantu); 143.000 vittime. Nel 1935, in Pakistan (Quetta); 50.000 vittime. Nel 1970, in Perù; 60.000 vittime. Nel 1976, in Cina (Tangshan); 225.000 morti (ma c'è chi sostiene siano stati 650.000!). Nel 1990, in Iran; 50.000 vittime. Il maremoto asiatico è parso più grave dei precedenti perché tutto il mondo ha potuto seguirne la fasi - quasi in tempo reale - attraverso i video girati dai turisti e le riprese degli operatori televisivi (potenza delle immagini!) e perché tra le vittime vi sono state decine di migliaia di turisti occidentali.

Qualche giornalista ha rivolto ad ecclesiastici la (stupidissima) domanda che in simili circostanze viene spesso formulata: *dov'era Dio in quei momenti?* Ironizzando, io avrei risposto che *era dov'è sempre stata*. È l'uomo che deve chiedersi dove ha sbagliato. Il nostro pianeta è *vivo* e in quanto orga-



Gleebruk, Sri Lanka, Aprile 2004 e Gennaio 2005

*nismo vivente* ha delle reazioni che l'uomo saggio dovrebbe prevedere e temere. Per esperienza, ad un terremoto con epicentro nei fondali marini segue uno *tsunami*. Nei paesi interessati non è stato dato il benché minimo allarme... I nostri antenati costruivano case e alberghi a prudente distanza dal mare; lasciavano alla vegetazione un largo lembo di terra così che un eventuale maremoto fosse meno devastante grazie all'azione frenante delle piante. Oggi le zone costiere sono ovunque imprudentemente sovrappopolate; se non lo fossero, il numero dei morti nei paesi colpiti dal maremoto non sarebbe così alto.

Il disastro a cui abbiamo assistito pone alcuni interrogativi.

È mai possibile che in un'epoca di sofisticate conquiste tecnologiche si verifichino ancora sciagure di tale portata? Evidentemente l'uomo fa cattivo uso dei potenti mezzi a sua disposizione.

Impressionati dalle crude immagini diffuse dai mass-media, tutti i paesi hanno inviato in grande copia mezzi e danaro per soccorrere i superstiti. In tante altre parti del nostro globo, specie nel continente africano, si verificano stragi bibliche per epidemie, lotte intestine, siccità, e non ne sappiamo nulla (L'Onu ha diffuso - era ora! - una lista delle *emergenze umanitarie* dimenticate sulle quali vuole concentrare la propria attenzione nel 2005: sono 14 e ben 12 in Africa). Nasce il fondato sospetto che l'informazione televisiva dia spazio e rilievo unicamente agli eventi spettacolari (e senza dubbio spettacolare è stato lo *tsunami* asiatico).

Un altro sospetto è che tanto interessamento e tanta generosità da parte dei paesi ricchi dipendano, almeno in parte, dal fatto che i luoghi colpiti sono una tradizionale meta vacanziera dei propri connazionali e che molti di loro sono tra le vittime. Avrebbero risposto con altrettanta generosità se così non fosse stato?... Sempre i paesi ricchi stanno discutendo la possibilità di una moratoria sul debito estero che i paesi colpiti hanno contretto; non era più logico (come molte organizzazioni non governative e internazionali hanno chiesto) il suo totale annullamento? Ancora, abbiamo tutti rilevato, credo, l'ipocrisia di tali paesi, i quali si sono proposti di salutare il nuovo anno *in tono minore* per rispettare il lutto dei fratelli asiatici. Se il loro sentimento fosse stato davvero sincero, avrebbero avuto il coraggio di proporre la cancellazione di ogni festeggiamento, suggerendo di devolvere ai sinistrati le (pazze) spese di botti, cene e champagne...

Mai come quest'anno abbiamo misurato la nostra fragilità di creature, impotenti di fronte alla furia scatenata della natura.

Come cristiani, mai come quest'anno siamo stati chiamati dalle circostanze a dimostrare la nostra solidarietà di fratelli, mettendo in pratica ciò che l'incarnazione di Cristo c'insegna.

Sia per tutti una preziosa lezione di vita. Il modo ideale di celebrare il Natale non sta nell'allestire suggestivi presepi, ma nel volgere le nostre cure a chi ha bisogno di aiuto. E di bisognosi è da sempre affollato il pianeta, anche senza *tsunami*. ■

## SALAAM-MAALIKUM!

di P. Giovanni Danesin

**E**il saluto che ci si rivolge in lingua *wolof* (è il nostro *buon giorno* un po' alla lontana) e si risponde dicendo *maalikum - salaam!*

Sono stato in Senegal dal 26 ottobre al 21 novembre 2004, ospite dei Padri Paul Walsh, Alain, Edmond, Martin e Jean Pierre nella casa marista di Kër Nazareth a Dakar. Ho avuto modo di incontrare anche i Padri che lavorano nella parrocchia del quartiere di Hann Mariste (Deogratias, Modeste Marcel) e Sr. Flaviana, suora missionaria marista, maestra delle novizie.

Il Senegal è un paese di circa 10 milioni di abitanti; il 92% è di religione musulmana, i cristiani sono poco più del 5%, il resto sono di religione animista. Oltre il 40% della popolazione è al di sotto dei 20 anni.

Nelle righe di questo articolo mi limito solo

a raccontare *qualcosa* di quanto ho avuto modo di vedere. Lo faccio con l'occhio di uno spettatore che porta con sé una duplice lente: quella delle impressioni e quella della propria mentalità occidentale.

*Kër Nazareth* (la casa del mio soggiorno) si trova in un quartiere decisamente popolare di Dakar: il *GRAND JOFF*. Mi colpisce fin dal primo giorno la vivacità che vi regna: carretti trainati da cavalli, pecore, capre e galline lungo le strade, taxi e pulmini alquanto sgangherati (roba da cimitero delle auto), bambini che giocano sulla strada, gente che va e che viene... Vi è un grande brulichio di attività *commerciali* che mi fa autenticamente pensare ad un'economia di sopravvivenza, l'arte di ricavare qualche centinaio di CFA (100 CFA = 0,15 Euro) per campare sé e la famiglia: negozietti che sono appena dei bugigattoli, officine di meccanici, fabbri, falegnami all'aperto... All'angolo di un crocicchio, ad esempio, un ciabattino ripara le scarpe; il suo negozio non ha né porte, né pareti; è all'aperto: una sedia, una busta con il materiale da lavoro e una pila di scarpe...

In questo quartiere si trova anche la parrocchia di St. Paul (gestita fino ad un anno e mezzo fa dai Padri Maristi). Presso i locali della parrocchia è ospitata una scuola *primaria* (6/13 anni). Vi sono due turni: uno il mattino e l'altro il pomeriggio. La scuola non è gestita dalla parrocchia, ma da privati. Le scuole pubbliche a



Grand Joff - una delle moschee



Preparazione del fuoco

Dakar non coprono assolutamente il fabbisogno della popolazione studentesca: le classi possono arrivare ad avere anche 80 alunni, i doppi turni sono una norma e malgrado ciò molti bambini e ragazzi rimangono a casa. Sorgono allora tutta una serie di piccole scuole (gestite da privati, alla portata di tutti e che offrono l'opportunità di una scolarizzazione.

Girando per le vie non asfaltate, vedo 5 o 6 moschee che a precisi orari, 5 volte al giorno, richiamano i musulmani al dovere della preghiera: gli altoparlanti esterni portano alle orecchie di ogni abitante e dentro ogni casa le *lodi* ad Allah (che penitenza per me, mattino e notte!!).

Nel mio vagabondare per le vie del quartiere vedo diverse altre scuole primarie (tipo St. Paul) e molte *case* che ben si possono definire *tuguri*... Ma una cosa mi colpisce: nonostante le povere abitazioni, le donne sono sempre piuttosto attente alla cura personale e della casa.

Lungo le strade non asfaltate del quartiere,

vedo fuori le porte di casa i poveri *forneili* su cui la gente prepara da mangiare, piccoli contenitori in cui inserire del carbone per cucinare... Vedo anche una donna che sta raccogliendo per terra trucioli e segatura di legno vicino a uno dei tanti piccoli laboratori di falegnameria. Perché? Comperare il gas o il carbone costa. E allora ci si arrangia come si può pur di fare un po' di fuoco e poter cuocere qualcosa per la propria famiglia...

I bambini scorrazzano tranquillamente lungo le strade non asfaltate giocando con pezzi di legno o con i copertoni delle auto o con piccole palle di gomma. Le bambine invece giocano ad elastico o a *campana* o intentano delle *danze* (quando non hanno da accudire ai propri fratellini). Non di rado capita che qualche bambino ti corra incontro gridando *tubaab* (bianco) e tendendo la mano perché venga toccata. Qualcuno chiede il *gateau* (caramella o biscotto).

Scene abituali di vita quotidiana. Ma continuare il nostro viaggio...

Un giorno P. Martin mi porta a vedere la scuola finanziata da Fabrizio Meoni (campione di motociclismo, recentemente morto nell'ultima Parigi-Dakar). Quando si parla di scuola per me è chiaro il concetto di edificio con aule e spazi adeguati per accogliere gli alunni, con tanto di banchi, lavagne e cattedre. Ma qui non è così: La scuola di Meoni si trova nel quartiere molto



povero di *Guinaw Rails*. È una piccola struttura che tuttavia accoglie circa 350/380 alunni dai 4 ai 12/13 anni. Le classi sono composte di una cinquantina e più di alunni; le aule sono molte piccole e non vi è posto per i banchi; i bambini hanno giusto quaderno e penna per imparare... Ma nonostante gli spazi così angusti e i mezzi così poveri, i bambini sono contenti, composti e cordiali. Nella scuola trovano anche spazio altre attività, quali il cucito e l'educazione sanitaria per prevenire la malaria e il colera. Sono opere meritevoli di essere economicamente sostenute.

Un altro giorno P. Edmond mi affida a tre giovani, Augustin, Patrick e Gaspard della parrocchia, e ad una signora francese, Anne Marie, appartenenti all'Associazione *S.P.E.R. (Service Pour les Enfants de la Rue)*, i quali mi conducono a conoscere la realtà dei ragazzi di strada.

Attraversata una strada che costeggia la bassa scogliera, dietro una nota struttura alberghiera in centro Dakar, scendiamo verso il mare. Lì, a mezzo costone, incontriamo un gruppo di una decina di ragazzi: il più piccolo ha circa 9 anni, il più grandicello intorno ai 16 anni. Servendosi di alcuni alberelli si sono creati un riparo per il sole. Uno di loro ha dolori alla pancia. C'è un po' di timore, perché da qualche giorno a Dakar si è diffuso il colera e questi ragazzi si nutrono dei rifiuti dei ristoranti... Per un altro ragazzo vi è

il sospetto che abbia la tubercolosi. Mi colpisce il forte odore di diluente. Si drogano sniffando diluente. In una mano una boccettina e nell'altra uno straccetto che accostano frequentemente al naso per inspirare il solvente. Non nascondono tutto questo, anzi continuano a farlo ripetutamente davanti ai nostri occhi. Non è una sfida lanciata a noi, è il loro modo di intontirsi e di non pensare ai problemi.

I giovani dell'associazione *SPER* si recano due volte la settimana a trovare questi ragazzi, vedono come stanno, chiedono delle loro famiglie, se possono le vanno a trovare e tentano di riportarli a casa. Alcune volte le cose funzionano, più spesso vanno male... Anne Marie mi dice che l'intenzione dell'Associazione è aprire un centro dove poter accogliere i ragazzi la cui situazione è più drammatica. Come spesso accade, uno dei grossi problemi è recuperare i finanziamenti necessari.

Nel mio soggiorno senegalese non sono mancate anche alcune visite tra cui a *Keur Moussa* dove si trova un monastero benedettino, celebre per aver saputo ben coniu-



paesaggio urbano

Un ragazzo di strada



gare le note gregoriane con le musiche e gli strumenti africani nell'animazione liturgica (mi colpisce tra l'altro vedere in questo monastero molti giovani: circa una quarantina tra monaci, novizi e postulanti); a *M'BORO*, 130 km. circa da Dakar, sede dell' noviziato marista fino al 2001; a *St. Louis*, antica capitale francese del Senegal e a *Joal-Fadiout*, un isolotto di circa 8.000 abitanti da qui sono usciti gli attuali vescovi di Dakar, Thies (la seconda città del Senegal) e Kaolak, nonché numerose vocazioni di sacerdoti e religiose”

Molto arricchenti sono state le diverse *liturgie Eucaristiche domenicali* a cui ho partecipato, sempre gremite di fedeli, ben curate e molte animate nel canto dalle nutrite corali (canto polifonico, organetto, chitarra e tam-tam). Ho sperimentato realmente una Chiesa che desidera vivere il proprio battesimo nella gioia e nella comunione. Ne ho avuto riprova, ad esempio, durante la cerimonia di professione temporanea di due novizie (*Agnes e Christine*): prima di

emettere i voti vi è un dialogo tra le novizie e i familiari ai quali, secondo l'usanza africana, si è soliti chiedere il permesso per le scelte importanti di vita, nonché una parola di incoraggiamento. Se penso alla timidezza di tanti laici in Italia, così spesso restii a parlare, sono rimasto colpito dalla fierezza e dall'orgoglio di questi familiari che hanno esortato ad *alta voce* Agnes e Christine a portare nella vita e nel mondo il Vangelo di Gesù Cristo

Per me è stato molto edificante assaporare la *franchezza* evangelica di questa Chiesa, come pure è stato molto edificante vedere a St. Paul, nei giorni feriali, diversi giovani in preghiera davanti al tabernacolo in un atteggiamento di adorazione. E' vero che i cattolici in Senegal sono pochi; tuttavia il loro modo di essere Chiesa e di vivere il Vangelo di Gesù Cristo ben ci aiuta a comprendere cosa significhi essere come il *granello di senapa* dentro il nostro mondo e (per loro) dentro una realtà musulmana. ■

## I 40 ANNI DELLA PARROCCHIA DEL RIVAIO

*Nel 1964 veniva istituita la seconda parrocchia di Castiglion Fiorentino ed era affidata al Padri Maristi. È una parrocchia particolarmente cara ai molti ex seminaristi, che nell'attiguo Seminario hanno trascorso alcuni anni della loro vita. Per le celebrazioni del quarantennio l'attuale parroco, P. Antonio Airò, ha invitato gli ex parroci, i quali hanno pure espresso i loro sentimenti per iscritto su Il Foglio (bollettino parrocchiale). Stralciamo alcuni passi delle loro considerazioni. Le due testimonianze dei parrocchiani dimostrano quanto delicata e fruttuosa sia la pastorale parrocchiale quando condotta con spirito evangelico..*

Il primo parroco, **P. Arturo Buresti** (dal 1964 al 1974). I primi anni non furono facili, però molto belli. La parrocchia doveva occuparsi in particolare dei giovani. Il mio primo compito, il più grande compito a quei tempi, fu il *Villaggio del Giovane*, l'oasi della famiglia. Questo era il senso. Io gli tolsi anche il titolo di *Oratorio* perché non fosse troppo restrittivo. Essendo *Oasi della famiglia*, c'erano i piccolini, i più grandicelli, i giovani, gli anziani. E per gli uomini, riuscii ad avere *la lupa*, che era la macchina da battere più grande della Val di Chiana. Era

ancora viva la società agricola e i vecchi si ricordavano di certi momenti. L'aereo ai bordi del campo, invece, simboleggiava lo spirito d'avventura per i giovani. Dato poi che non ci permettevano di costruire perché troppo vicini al cimitero (poi invece hanno costruito tanto), si riuscì a collocare la carrozza ferroviaria e fu un avvenimento straordinario: ebbi anche l'encomio del ministro per essere riuscito nel trasporto della carrozza, che era lunga 18 metri. Queste cose davano entusiasmo...

Le sfide per l'oggi sono tante e difficili. Per



I parroci del Rivaio con il Sindaco di Castiglion Fiorentino

me, che vedo la parrocchia da anziano, il parroco bisogna che sia un padre. Un padre che vuol sistemare in tutti i modi i suoi figlioli. Deve essere amato e deve amare. Non può lavorare da solo, ha bisogno dell'aiuto dei laici, di una comunità attiva e compatta che collabori. Oggi si parla di parrocchia missionaria, nel senso che non deve avere confini, deve essere aperta al mondo; una finestra aperta al mondo.

L'indimenticabile **P. Luigi Grazioli** (parroco dal 1975 al 1988). Purtroppo una delle guide della nostra comunità, il parroco che ha esercitato il mandato più lungo, non può intervenire direttamente a portare il suo contributo; siamo certi però che non farà mancare la sua presenza spirituale tra noi. Ne abbiamo fatto memoria in più occasioni, a seguito della sua improvvisa scomparsa nel marzo 2002, prima con la pubblicazione che raccoglie una serie di scritti e testimonianze, più recentemente, nel giugno scorso, con l'inaugurazione della Croce



Il parroco attuale, P. Antonio Airò, durante l'omelia

di Enzo Scatragli, a completamento della chiesa di San Pietro Chanel. Durante il suo mandato, la ancor giovane comunità del Rivaio è cresciuta in quanto a popolazione in seguito allo sviluppo urbanistico; territorialmente comprendendo dal 1986 la comunità di Cozzano e di S. Antonino, e spiritualmente grazie all'iniziativa delle catechesi degli adulti e delle veglie nei tempi forti dell'anno liturgico. A rinsaldare i legami interni contribuivano poi le convivenze estive tra gruppi di famiglie, la promozione di attività ricreative e culturali, il lavoro per dotarsi di nuove strutture quali il circolo ACLI e i nuovi impianti al *Villaggio del Giovane*, lo stimolo a riprendere la tradizione dei rioni cittadini. In particolare, la costruzione fisica di una nuova chiesa, profeticamente voluta e costruita con gli sforzi economici e manuali di tanta gente, doveva essere il segno della crescita di una comunità cristiana unita e libera dall'egoismo delle cose e delle idee. Nel 1987 Padre Luigi scriveva: *Mi è sempre venuto naturale esortarvi ad avere un grande senso di Dio, a credere nella Provvidenza, a proiettarvi l'immagine di Gesù Cristo che cammina con ognuno di noi e quindi condivide, perdona, apprezza i nostri piccoli gesti d'amore, incoraggia, non castiga mai; insomma, un Dio innamorato dell'uomo.*

**P. Vittorio Verchiani** (parroco dal 1988 al 1994). Cosa mi è rimasto impresso di quegli anni? Anzitutto la partecipazione alla Messa festiva, in particolare i numerosi uomini, cosa non facile a vedersi; la presenza della corale guidata dal P. Topini; la partecipazione sempre numerosa ai funerali (avevo l'esperienza di Roma, dove si fa presto a contare i presenti); la festa della Madonna delle Grazie, con tantissime persone provenienti anche da fuori parrocchia; la pesca di bene-



I celebranti intervenuti alla Messa del quarantesimo

fienza sotto il loggiato, affollata di numeroso pubblico (e Fratel Eugenio che la notte doveva fare la guardia agli oggetti esposti); tutte le manifestazioni folcloristiche ad essa collegate; la processione eucaristica del Corpus Domini che lega le due parrocchie. Come non ricordare i teatrini nel salone parrocchiale, organizzati dagli infaticabili Fabio e Paolo, con la collaborazione attiva di altri giovani, tra i quali ricordo Davide, che faceva ridere al suo solo apparire... Per l'attività più strettamente pastorale, il mio pensiero riconoscente va ai catechisti e alle catechiste che con pazienza e amore hanno introdotto i ragazzi loro affidati alla conoscenza di Dio, tanto importante e indispensabile per la loro vita. Ho già accennato a Maria (Traditi. *Vedi un suo ricordo più avanti*). Conservo il ricordo indelebile della sua presenza d'ogni giorno nel ruolo di *Marta e Maria*, pregando, sistemando i fiori e le tovaglie dell'altare, recapitando *Il Foglio*

presso alcune abitazioni (quanto è prezioso questo collegamento con le famiglie!). Ricordo, durante l'inverno, l'attività ricreativa del circolo ACLI sostenuto da Danilo e da altri laici; nell'estate, il radunarsi al *Villaggio del Giovane*, con la presenza infaticabile di Fratel Eugenio... Altre persone, altri avvenimenti sarebbero da ricordare. Rimane, a distanza di tempo, la gioia di aver vissuto gli anni di parroco intessendo conoscenze e amicizie sempre vive. L'augurio è che dalla comunità castiglioneese possa sorgere qualche vocazione. Per andare avanti occorrono ricambi... altrimenti il rischio è di finire come le comunità a cui si rivolgeva San Paolo: *un passato da contemplare*

**P. Lorenzo Curti** (parroco dal 1995 al 1998). Ringrazio il Signore per i tre anni di servizio pastorale al Rivaio. È stata la mia prima ed unica esperienza di parroco, che conservo gelosamente nel cuore. Ho incontrato tanta gente che vuol bene ai Padri

Maristi; segno evidente che i confratelli che mi hanno preceduto hanno seminato bene. Ho trovato laici pronti ad impegnarsi nelle varie iniziative pastorali, che hanno facilitato il lavoro della comunità marista. Con il P. Giuliano (Salvini), che ora è missionario in Perù, abbiamo puntato molto sui giovani. Ricordo sempre l'estate del 1996, quando una cinquantina di ragazzi del Rivaio e della Collegiata (l'altra parrocchia) partivano per il primo campo-scuola a Malosco (Trento). Ero molto contento, ma anche un po' timoroso per quest'avventura estiva dei nostri ragazzi. È andato così bene che ha dato origine al primo *gruppo-giovani* del Rivaio e che ancora continua ed è stato di buon auspicio per la nascita di altri gruppi in questi ultimi anni. Un grande grazie agli ottimi animatori e alle famiglie che ci sono state particolarmente vicine...

Sono tanti i bei ricordi; non posso citarli tutti, ma vorrei almeno ricordare il bel Mese di Maggio alla chiesa di S. Pietro Chanel, con la partecipazione dei gruppi catechistici, la benedizione dei bambini e il canto

delle Litanie... Infine, non posso dimenticare la nascita del gruppo *Caritas* parrocchiale e i generosi e bravi lavoratori che hanno restaurato il salone parrocchiale. Tutto volontariato! Un fraterno abbraccio a tutta la comunità e una preghiera perché, con il prezioso aiuto della comunità marista, essa possa crescere nella fede, nella speranza e nella carità.

**P. Antonio Airò**, parroco in carica. Il tema della parrocchia e della sua attualità come *Casa di Dio* fra le nostre case e come segno vivente del mistero della salvezza di Dio compiuto da Cristo Gesù, ci spinge a rispondere degnamente alla nostra vocazione e missione. Rivisitare il passato ci offre l'opportunità di ritrovare le radici e la linfa vitale di una storia ricca e bella, ma anche di riflettere sul significato del disegno di salvezza che Dio ha operato attraverso Cristo, e che ci chiede di continuare a far fruttificare, a completamento del cammino che Lui stesso ha tracciato e percorso con il dono della sua vita. *Fate questo in memoria di me*, cioè, fate come ho fatto io, prendete la



Paolo e Fabio con i cimeli di 40 anni della Parrocchia presentati durante una serata

vostra croce e seguitemi!

Vi sia in tutti un crescente desiderio di ritrovare sempre più unità e spirito di famiglia, per sperimentare tra noi ciò che siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare al nostro mondo povero e martoriato. Anche oggi Dio nasce come segno di speranza e annuncio di salvezza: non possiamo rischiare di ridurre tutto questo a ritualismo religioso; sarebbe come evadere dai misteri che celebriamo. Preghiamo gli uni per gli altri; poiché ci sappiamo deboli e bisognosi di compassione, sosteniamoci a vicenda.

## Le testimonianze di due parrochiani

Mi sposai nell'agosto del 1964, due mesi prima che nascesse la parrocchia del Rivaio. Conoscevo già l'ambiente marista e quindi non mi sorprese il progetto di padre Buresti. Vissi da vicino i primi tempi della nuova parrocchia. Mi vengono subito in mente, nel ricordare quegli esordi, il grande fervore, la grande partecipazione e l'entusiasmo della gente, alimentati da un uomo, padre Buresti, che già da allora sorprendevo tutti per l'energia profusa. Ancora oggi mi chiedo dove possa trovare tanta spinta per la sua opera pastorale e missionaria... Mi rendo conto che è la fede la fonte di tanta forza spirituale e fisica.

Tornando ai ricordi, il pensiero mi porta alla nascita del Villaggio del Giovane, *Oasi della Famiglia*, sorto con l'impegno di tanti parrochiani. Segue poi il ricordo del famoso trenino sbuffante, del ripristino della corsa

dei cavalli in una pista improvvisata al Villaggio, dei tornei di calcio, della nascita dell'Oratorio, delle serate alla Villa Ceccherini, passate magari ad ascoltare le conferenze tenute dal dottor Angori, anche su temi che in quel periodo erano considerati *delicati*.

Due episodi di quei tempi mi fanno ancora oggi sorridere: il primo fu la faticata che feci con padre Buresti per portare a Villa Ceccherini una vecchia stufa di ghisa che mio padre aveva acquistato dai tedeschi in tempo di guerra; il secondo è la denuncia per *schiamazzo notturno* che si beccò l'allora Presidente del Villaggio del Giovane, in quanto una manifestazione tenuta in quel luogo si protrasse oltre l'ora consentita. [...].

Non posso dimenticare un fatto molto personale. In quegli anni ebbi modo di provare l'importanza di avere vicino un parroco, che riuscì a confortarmi e a darmi la forza di riprendermi dopo uno di quegli episodi che provano duramente la vita di una giovane coppia: la morte di una figlia. Dio volle ripagarmi di questo dolore: la mia seconda figlia fu la prima bambina ad essere battezzata nella Veglia Pasquale del 1967. Nei primi Anni Settanta, poi, durante una visita al Santo Padre, padre Buresti ebbe il coraggio di gettare tra le braccia del Papa l'altro mio figlio, che ricevette così una carezza che non potrà mai dimenticare.

Quando il primo parroco finì il suo mandato, fui preso dallo sconforto. Dio volle che fosse sostituito da padre Luigi, che si fece subito apprezzare ed amare da tutti. Per gran parte della gente non era padre Luigi, ma semplicemente *il Gigi*; e questo lascia intendere quale tipo di legame fosse riuscito ad instaurare con i parrochiani. Pareva

una persona dimessa, ma rivelò ben presto da quale forza interiore e da quale determinazione fosse spinto. Furono gli anni in cui nacque la Catechesi per gli Adulti, in parrocchia prima e, negli anni seguenti, nelle varie famiglie. Molti ricorderanno le serate passate a discutere con passione sino a tarda ora sulle pagine del Vangelo sotto la guida dei Padri. Padre Luigi si sforzò di tenere vicino le famiglie e vi riuscì molto bene... Posso tranquillamente affermare che l'esperienza avuta con padre Luigi arricchì molto la formazione cristiana di tanti. Basti ricordare che in alcune domeniche pomeriggio i locali della parrocchia erano animati dalla presenza di molte persone che si ritrovavano spontaneamente per passare una serata insieme. Tra le opere realizzate in quel periodo vanno ricordate quelle fatte al Villaggio del Giovane e soprattutto la costruzione della nuova chiesa di San Pietro Chanel, che fu portata a compimento da tante preghiere, oltre che da una larghissima partecipazione di parrocchiani, che offrirono tempo, lavoro e danaro, e dal contributo della Famiglia Marista... Padre Luigi riuscì a farsi circondare da un affetto generale, conservatosi anche dopo il suo trasferimento; perciò non deve stupire il dolore generato dalla sua morte in tutti coloro che gli furono vicini... Prima di chiudere voglio ricordare con tanta riconoscenza, con altrettanto affetto, e non per dovere di cronaca, i parroci che seguirono: i padri Vittorio, Lorenzo e Antonio, associando ad essi tanti altri padri che hanno fatto e fanno parte della Comunità Marista castiglionesse. (R.N.).

La mia età è di appena un anno superiore a quella della parrocchia; ho vissuto pertanto

le varie fasi della sua storia nel periodo della mia infanzia, nell'adolescenza e nella maturità, con un grado molto diverso di consapevolezza e in ruoli molto diversi.

La mia formazione è avvenuta in gran parte sotto i primi due parroci, che hanno dato un volto e una forte impronta alla comunità. Sono stato bambino del catechismo e frequentatore assiduo dell'Oratorio al tempo di padre Arturo; membro del gruppo-giovani, catechista e animatore con padre Luigi e ho trascorso, come molti coetanei, il periodo estivo tra il Villaggio e Parnacciano, respirando e apprezzando tutto quanto di buono la comunità poteva esprimere e condividendo bellissime esperienze anche con il gruppo degli adulti. Raccolgo il testimone offerto dalla precedente testimonianza (mi si perdoni il gioco di parole) e tento di portare avanti la riflessione fino ai giorni nostri.

Forse, mentre stava succedendo non ce ne siamo resi molto conto, ma ad un certo punto della nostra storia sono cambiate molte cose, soprattutto a seguito dell'espansione edilizia, che ha visto l'insediamento nel territorio parrocchiale di nuovi nuclei famigliari provenienti da altre parrocchie e anche da molto lontano. Mi rendo conto che per loro non è stato (e forse non lo è ancora) sempre facile inserirsi in questo cammino già cominciato. A volte penso che della nostra storia rischiamo di fare un uso sbagliato, anche in buona fede, quando la facciamo diventare qualcosa che chi non ha vissuto non può capire. C'è il pericolo di creare una barriera per gli altri, oltre che una prigione per noi stessi, anziché donare un patrimonio comune e porlo come solido fondamento dal quale partire per cammina-



re insieme.

È per questo che oggi ritengo più un valore che un limite gli stessi avvicendamenti dei parroci e degli altri sacerdoti, che in una parrocchia retta da religiosi avvengono più frequentemente. La parrocchia oltre ad avere ricevuto le ricchezze e i talenti da ciascuno di essi, ha potuto camminare per sentieri diversi, ma sempre nella stessa direzione. Per usare la metafora di un'escursione in montagna, chi si è inserito ad un certo punto del cammino ha avuto l'opportunità di sperimentare una nuova partenza; chi era già in cammino ha dovuto certamente fare la fatica di cambiare il passo, di abbandonare un sentiero che offriva bellissimi paesaggi e magari stava diventando agevole, per imboccarne uno che cominciava con uno strappo in salita, ma dopo pochi passi offriva un'altra visuale altrettanto bella e complementare alla precedente... Non dimentichiamoci che è Dio che ci guida per i suoi sentieri.

Così, per ritornare alle nostre vicende, il periodo vissuto con padre Vittorio, pur risentendo soprattutto all'inizio dello scorcamento provocato in molti dal timore di perdere qualcosa del proprio passato, ha visto proseguire le varie attività pastorali nelle quali si è per di più registrato un fisiologico cambio generazionale. A distanza di tempo mi accorgo che alcuni semi preziosi sono stati sparsi in quel periodo, in particolare l'inserimento di alcuni nuovi collaboratori, l'avvio di un maggiore raccordo tra le due parrocchie del paese, la celebrazione del battesimo come fatto comunitario (che non fu subito digerita...), la maturazione di un nucleo di giovani che ha preso a cuore l'animazione della vita parrocchiale...

Arrivano gli anni della maturità della parrocchia: i tre anni con padre Lorenzo Curti, brevi ma intensi, sono stati caratterizzati da una forte ripresa della pastorale giovanile progettata e seguita con particolare attenzione. Attraverso i giovani si è potuto arrivare ai loro genitori; così si è arricchito il numero dei laici impegnati e si son visti diversi volti nuovi nelle varie attività che hanno coinvolto nuclei familiari arrivati di recente.

Ci si avvia a lasciare il vecchio millennio e un nuovo, inaspettato cambio di guida coincide provvidenzialmente con la preparazione e attuazione delle missioni cittadine. Con padre Antonio e attraverso il Consiglio Pastorale, anno dopo anno, si elaborano con metodo delle linee di azione pastorale che vengono proposte mediante un programma annuale e rese concrete da scelte precise, a volte difficili, e prese anche con forte rischio di impopolarità, ma sempre dopo attento discernimento e confidando nella maturità della comunità stessa. Ecco quindi la riscoperta della centralità del Santuario del Rivaio come cattedra di formazione e scuola di preghiera: le feste mariane che scandiscono le tappe dell'anno; la ricerca dell'unità della parrocchia, superando i campanilismi di borgata e di gruppo; il forte investimento sui gruppi giovanili per aiutare i ragazzi a riscoprire il loro mondo interiore e il mondo che sta fuori; la formazione di un laicato maturo; il tornare nelle case con i Centri di Ascolto della Parola; un'azione pastorale sempre più condivisa a livello di Vicaria.

Dopo quarant'anni il cammino continua, con la consapevolezza che un'altra svolta ci attende... (Paolo S). ■

## ADDIO A FABRIZIO MEONI RE DELLA DAKAR E APOSTOLO DELL'AFRICA a cura della redazione

MARIA ha ricordato più volte il grande campione motociclista per il generoso sostegno dato all'associazione 'Solidarietà in buone mani', presieduta da Padre Arturo Buresti. Ha contribuito alla realizzazione di un salone polivalente per i bambini a M'Boro e alla costruzione di una scuola sulle sponde del Lago Rosa di Dakar; Sognava di vincere anche questa edizione e di offrire una parte del premio finale per l'ampliamento di quel plesso scolastico.

Sarà la mia ultima Dakar, aveva detto alla vigilia della partenza... 11 gennaio: un improvviso arresto cardiaco lo ha stroncato mentre stava correndo l'undicesima tappa. Lascia la moglie Elena e i figli Gioele e Chiara.

Era nato a Castiglion Fiorentino il 31 dicembre 1957. In sedici anni di gare ha conquistato i rally più belli del mondo, tra cui due vittorie della Dakar nel 2001 e 2002. Giornali e televisioni lo hanno ricordato con sincera commozione. Gli sportivi piangono un lottatore di razza. Quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo piangono la sua umanità. Lo ricordiamo trascrivendo, tra le tante, alcune testimonianze.



Nel corso degli anni, non solo era cresciuto il livello delle sue capacità e delle sue aspirazioni come sportivo, ma anche di quello che chiedeva a sé stesso come uomo. Viaggiando per il mondo, non pensava solo alle gare, ma si guardava intorno ed era rimasto colpito dall'estrema povertà delle popolazioni africane, sentendo aumentare in lui il desiderio e l'urgenza di fare qualco-

sa di concreto per loro, soprattutto per i bambini. Nel tempo aveva imparato a fare uso della sua accresciuta notorietà e della sua visibilità (che per natura lo infastidivano un po'), e a metterle a disposizione per realizzare progetti di solidarietà concreta. Anche la moto non era il fine di tutto il suo lavoro, ma un mezzo per fare qualcosa per gli altri. Tornato a casa, raccontava sì della gara disputata, ma alla fine il discorso ricadeva sempre sui problemi della gente. *Bisogna fare qualcosa!...* Per Fabrizio non erano solo parole, ma già una ricerca di soluzioni pratiche e praticabili, nelle quali investiva per primo le proprie risorse e tutto sé stesso. E ancora una volta, con tutta la passione che metteva in ogni nuovo progetto, riusciva a trascinare con sé tanti amici. Perché non si poteva rimanere indifferenti alla forza delle sue parole che, lo sentivi, venivano dal cuore di un uomo profondamente generoso e vero. (S. B.)

**C**ome comunità parrocchiale, vogliamo

ricordarlo per la sua disponibilità. Nonostante i suoi impegni lo portassero spesso fuori paese, quando poteva non mancava di partecipare attivamente alle iniziative della parrocchia; manifestava una continua e profonda ricerca di autenticità anche nella fede.

Circa un anno e mezzo fa, con molta semplicità e generosità aveva accettato la propria elezione a componente del Consiglio Pastorale, convinto dell'importanza del coinvolgimento e della partecipazione dei laici alla vita parrocchiale. Per questa sua convinzione è riuscito a garantire una presenza costante agli incontri e tutti noi abbiamo potuto conoscerlo meglio. Non ha mancato mai di intervenire nelle varie questioni che via via il Consiglio ha affrontato, di dire la sua opinione e di portare la sua testimonianza. Nei suoi interventi traspariva la sua personalità forte e autentica, sensibile e positiva, fondata su una profonda fede in costante ricerca, ma con i piedi ben piantati in terra... Un cristiano a tutto



Fabrizio Meoni con P. Roberto Foglia alla cena dei 40 anni della parrocchia del Rivaio

tondo, dallo sguardo ampio (abituato com'era ai grandi orizzonti): parlando del rapporto con le altre religioni diceva che dobbiamo imparare a conoscerle e a cogliere i punti che ci accomunano. Una spiccata sensibilità verso le persone che si trovano a vivere in situazioni di povertà o disagio: nel Consiglio Pastorale aveva manifestato l'urgenza di stimolare la comunità ad una maggiore attenzione a queste situazioni, presenti anche nel nostro paese. Riconosceva che siamo fondamentalmente pigri e spesso abbiamo bisogno di un pungolo, di qualcuno che ci apra gli occhi e sproni a guardarci intorno per farci carico di certe difficoltà. La concretezza era forse la caratteristica che più gli apparteneva e, comunque, la parola che più ritornava nel suo dire... Questo è ciò che l'uomo Fabrizio, il cristiano Fabrizio, sentiva importante per sé e per tutti, e che ha condiviso con grande generosità. (N.N.)



**U**n uomo vero in tutti i sensi. Un grande sportivo. Grazie alla sua moto, alle sue imprese, si è fatto conoscere da tutti, ma forse non è questa la qualità che lo ha fatto amare. Ormai tutti sanno che era un generoso, uno che una volta raggiunta la celebrità, ha fatto di tutto perché questa scivolasse via per far posto a cose ben più importanti, come la solidarietà a persone più bisognose che non avevano avuto la nostra, la sua fortuna. È per questo che, trascinato dalla volontà di fare, *di restituire* – come diceva lui – *all'Africa quello che mi ha donato*, ha deciso di costruire una scuola a Dakar per bambini. Una scuola che porta il suo nome... Grazie al suo impegno, a quello della sua famiglia, di Padre Buresti e di tutti quelli che hanno creduto in questo progetto, è stato realizzato ciò che pochi si sarebbero sognati di poter fare... Adesso che lui non c'è più e che la scuola ha bisogno di ampliamento e dunque di nuovi finanziamenti, bisogna cercare di continuare quello che è stato iniziato... Credo che sia superfluo chiedere a tutti quelli che l'hanno conosciuto, stimato e pianto, di permettere che anche questa *seconda tappa* sia portata a termine. (Rossano Gallorini)

**L**a sua scomparsa ha suscitato nel mondo sportivo dolore e rimpianto. Con lui, oltre a una campione dello sport, se ne va un campione di bontà e di generosità: colpito dalla miseria del Senegal, Meoni aveva infatti finanziato la costruzione di un centro di assistenza nella città di M'Boro e di una scuola a Dakar. Per molto tempo nessuno seppe di questi gesti di solidarietà: Meoni, *il re del deserto*, era un uomo umile e schivo, che non amava la pubblicità. Fu

padre Arturo Buresti, il suo parroco, che lo convinse a parlarne in pubblico. 'Se tutti sapranno delle tue iniziative' gli disse, 'altri sportivi cercheranno d'imitarti'. Padre Arturo aveva visto giusto: 'Molti piloti hanno seguito l'esempio di Fabrizio: lui ne era felice', ha raccontato la moglie Elena. L'Africa e le moto, però, erano solo il suo secondo amore: il primo era la famiglia. Un suo compagno di gare, il francese Jean Brucy, ha rivelato piangendo: 'Il giorno prima di morire, Fabrizio mi ha confidato: *Non vedo l'ora di tornare a casa. Per anni sono stato egoista, ho trascurato i miei cari, ma voglio rimediare*. Per loro aveva deciso che questa sarebbe stata la sua ultima Parigi-Dakar'. Ma il destino ha voluto che fosse l'ultima nel senso più tragico dell'espressione. (O. Marchesi)



**C**astiglion Fiorentino. Le tenebre sono scese sul piccolo cimitero. E solo con il buio le migliaia di persone che hanno reso l'estremo saluto a Meoni si sono disperse. Fabrizio è stato seppellito nella terra, sino all'ultimo ha avuto vicino la moglie Elena, con in braccio la piccola Chiara e a fianco Gioele. La sua famiglia, la sua vita. Giovedì scorso era irreale nel borgo di Castiglion Fiorentino, una tragedia così nessuno se l'aspettava. Si è passati dal seguire con un coinvolgimento particolare le vicende sportive a piangerne il protagonista. A 48 ore dalla morte il corpo di Fabrizio è rientrato con un volo di linea da Dakar. Nella capitale del Senegal la salma è stata composta da un gruppo di amici che doveva accogliere l'arrivo di Meoni alla conclusione del rally, per poi andare insieme il giorno dopo a visitare la scuola che il campione aveva

voluto e contribuito a realizzare per i bambini più poveri di M'Boro. Doveva essere con loro anche padre Arturo Buresti. Invece l'anziano missionario non è partito, ha dovuto officiare la messa di commiato. In due giorni quante cose sono cambiate. Tutto è successo così in fretta, troppo in fretta. Dolore e incredulità negli occhi delle migliaia di persone che si sono strette intorno a Fabrizio per l'ultimo saluto. Troppo piccola la chiesa della Madonna delle Grazie del Rivaio, troppo corta la strada sino al cimitero per accogliere tutti. Meoni si è fatto conoscere come pilota, apprezzare come uomo. A testimoniare c'era tutta Castiglion Fiorentino, con gli amici di sempre e le autorità per tributargli l'ultimo onore, i gonfaloni di enti e associazioni e i soci del motoclub che lo hanno scortato nell'ultimo viaggio da Fiumicino a casa, tanti piloti e tutti quelli che hanno condiviso con lui l'avventura in Africa.

Un'avventura che si è conclusa sotto il tumulto di terra che ha coperto la bara di Fabrizio. Una terra che al calare delle tenebre aveva il colore di quelle dune che lo hanno visto volare lontano. (da *Motosprint*)

**A**mava l'Africa e ben presto cominciò a condividerne i problemi. Nel 2002 (anno della seconda vittoria), al bivacco di una tappa scoprii il suo impegno per i bambini africani. Seppi dell'obbligo che sentiva di far qualcosa per la gente d'Africa. 'L'Africa mi ha dato tanto, mi ha permesso di vivere bene ed assicurare un futuro alla mia famiglia. Posso dire di avere quello che mi basta; non sono il tipo che sta dietro alle mode, che spende solo per apparire'. E come suo solito mi fece un esempio per non essere frainteso, indicò l'orologio che avevo al polso e disse: 'Anch'io ne ho uno così, di marca, me lo hanno regalato quando ho vinto il primo *Rally dei Faraoni*. Ma non so che farmene, perché a me basta avere un orologio che mi indichi l'ora; non è importante che sia prezioso'. Aggiunse che il suo costoso orologio di marca e prodotto in edizione limitata, aveva deciso di metterlo all'asta e che il ricavato lo avrebbe messo a disposizione di padre Arturo Buresti: 'un anziano sacerdote; da piccolo gli facevo da chierichetto, ora è impegnato ad aiutare i bambini del Senegal. Abbiamo intenzione di costruire una scuola, e anche qualcos'altro. Il mio impegno è un piccolo contributo. Un motivo in più per gareggiare, per dare un senso ai tanti sacrifici, al dover stare lontano dalla mia famiglia'.

Qualche giorno più tardi, prima

d'imbarcarci sul volo che ci avrebbe riportato in Italia aggiunse: 'A proposito di quello che ti ho detto, non so se sia il caso di parlarne sul giornale. Non vorrei si pensasse che lo faccio per farmi pubblicità o qualcosa del genere'. Cercai di convincerlo che non c'era da fraintendere alcunché. Comunque quella volta *tradii* il suo segreto. Alla festa dei *Caschi d'Oro* di due anni fa mi parlò anche della sua intenzione, dopo il ritiro dalle competizioni, di continuare ad impegnarsi in prima persona nei progetti per i bambini d'Africa, una terra che gli ha dato tanto e con la quale Fabrizio si sentiva in debito. Ma l'Africa gli ha chiesto un tributo troppo, troppo grande (Giancarlo Giannobile)

### La preghiera della moglie Elena

Possa il nostro amore accompagnarti per l'eternità. Tu che vedi per sempre risplendere la luce, illuminaci qui sulla terra e facci fare la volontà di Dio. Aiutami a crescere i nostri figli con tutto l'amore, la dedizione e la solarità che ti hanno sempre contraddistinto. Sarai sempre vivo nei nostri cuori. Il tuo ricordo ci allieterà e accompagnerà per sempre. ■



## DAL MONDO MARISTA

### VANUATU (Oceania)

#### Padre Gianni Morlini scrive.

*«Vi sono molto riconoscente per gli aiuti in denaro dopo il ciclone Ivy e sono contento di dirvi che le due aule scolastiche di Imaru sono state rifatte a nuovo con un ufficio-riserva per la scuola.*

*Ora mi dedico con più serenità alla pastorale natalizia nelle varie chiese e cappelle delle due entità pastorali: Centre Brousse e White Sand dell'isola di Tanna. Il primo gennaio andrò alle isole Figi per il Capitolo provinciale della nostra provincia marista dell'Oceania e sarò di ritorno per il 18 gennaio.*

*Grazie al mio amico Davide De Beni, un veronese impiegato al governo provinciale di Tanna, vi mando i miei più sinceri e calorosi auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo con la speranza di rivedervi l'anno prossimo in giungo in Italia per un periodo di vacanze e aggiornamento.*

*Festeggiando il Salvatore dell'Umanità, ricordiamoci che possiamo essere noi stessi dei salvatori per una data popolazione, come avete fatto voi per Tanna dopo i disastri del ciclone Ivy. A loro nome un grazie di cuore e un ricordo riconoscente nelle vostre preghiere».*

### FILIPPINE

- **Missione di Cotabato.** In ciò che ora è un inquieto insediamento islamico, Padre Kevin Stewart e Aliko Langi svolgo-

no il loro ministero interessandosi principalmente di fanciulli senz'atetto e di un gruppo di cattolici. Lavorano anche nell'ospedale pubblico, nelle due prigioni locali, nella casa per anziani e aiutano il clero diocesano. Padre Aliko ci informa di un progetto speciale: la costruzione della cappella a Pinarang (una povera comunità cattolica in piena area musulmana) è stata una concreta dimostrazione del dialogo tra cattolici e musulmani. La costruzione è cominciata nell'agosto del 2003. Le travi d'acciaio sono state saldate da Mamakan Tulao e famiglia, musulmani (la sua saldatrice è ancora disponibile per l'uso). L'elettricità è stata presa dall'abitazione di Estrelleta Kamid, una musulmana. Ci hanno procurato l'indispensabile motosega il signor Quial Paglaga e i suoi uomini, tutti musulmani. Il capitano Benny Mabang e la comunità musulmana in generale ci hanno dato un grande aiuto; un sincero grazie da tutta la comunità cristiana.

#### I due principali eventi del 2004

**Nella città di Digos** (Mindanao) i Padri Joe e Mike e il professo temporaneo Jojo hanno cominciato a lavorare nella grande scuola pubblica, frequentata da 12.000 studenti. **Nuova missione in Myanmar** (Burma). L'idea di aprire un'opera in un altro paese asiatico ha gradualmente guadagnato il consenso dei membri del Distretto marista e finalmente sta avverandosi. Myanmar è un paese molto povero, a maggioranza buddista. I Padri John Larsen, Joel Aliligay e il laico marista Ronald Lida sono già sul campo e stanno imparando la lingua



Mike Ty

(per niente facile!); poi si recheranno al nord per iniziare una nuova e avventurosa missione.

- **Ordinazione sacerdotale.** Lo scorso 28 aprile è stato ordinato Mike Ty. Ingegnere informatico, Mike ha esercitato la sua professione per un po' prima di diventare Marista e sacerdote. Auguri!

## GIAPPONE

Lo scorso novembre P. Nugent (australiano), aiutato da Kubo san, un ospite della Casa di Riposo *Santa Maria*, ha sottolineato l'inizio dei lavori per il lungamente atteso ampliamento della Casa compiendo l'atto rituale di rompere un piccolo mucchio di sabbia con una tradizionale paletta di legno. Quando si dà inizio ad una nuova costruzione in Giappone, viene chiamato un sacerdote scintoista per la benedizione. Il terreno qui non solo è molto costoso, ma è

circondato da profondo rispetto. Il mondo naturale stesso è visto come qualcosa di sacro; si ritiene che le divinità risiedano ovunque, ma soprattutto sulle alture. Questo ricorda, a noi cristiani, le bibliche manifestazioni di Dio avvenute sulla cima delle alture. La divinità, o lo spirito guardiano, in Giappone è invocato nelle feste stagionali, come all'inizio del nuovo anno. Allo stesso modo, quando si comincia a fabbricare, la gente prega perché l'edificio sia benedetto e protetto dal male. Il piccolo mucchio di sabbia sta a significare il rispetto e la gratitudine per la terra stessa ed evoca il bisogno di pregare per il successo del progetto e per l'incolumità di quelli che vi lavorano.

**Nara-city.** Lo scorso luglio il sindaco di Nara, signor Okawa, ha inaugurato una nuova sala pubblica in memoria di P. Tony Glynn, scomparso nel dicembre 1994. Paul, il fratello di P. Tony (anche lui missionario in Giappone per molti anni), è venuto per l'occasione e ha preso parte al taglio del nastro. Dopo la cerimonia, la gente è affluita nella sala riempiendola. Il sindaco ha espresso la sua gratitudine al contributo che P. Tony ha dato in campo educativo e sociale. Ha spiegato che la gestione della Sala sarà affidata a volontari e che il suo uso, previa prenotazione, sarà gratuito. Dopo il sindaco ha preso la parola la signora Arai Atsuko (cantante, pianista, direttrice del Programma di Terapia musicale di Nara e organizzatrice di un concerto annuale in memoria di Tony Glynn) e ha deliziato il pubblico col canto. Infine, i rappresentanti della città hanno consegnato le chiavi della Sala al signor Ishiyama, capo del gruppo di volontari della *Famiglia Glynn*, ■



## CI SIAMO INCONTRATI A MALOSCO

di Giovanni Nasorri

### Imitare Maria.

Domenica 12 settembre 2004, Santo Nome di Maria. Nella quiete di Villa Santa Maria, a Malosco (Trentino), si è conclusa una due-giorni riservata agli *attempati* ragazzi del seminario del Rivaio e rispettive famiglie. P. Roberto Foglia ha intrattenuto i presenti ricordando la festività che vede uniti tutti i Maristi ed ha utilizzato una breve traccia di meditazione dal libro di Alessandro Pronzato: *C'era la Madre di Gesù. A Cana con Maria per scoprire quello che ci manca*. Tento di riportarne i motivi salienti: Maria c'insegna a puntare gli occhi in direzione dell'Invisibile per riuscire a vedere il visibile; allargamento degli spazi; uno sguardo

incendiato dalla luce; contemplazione e amore; contemplare per unire; Maria donna della concretezza.

La contemplazione è un'operazione miracolosa. Maria è donna contemplante e concreta. Trent'anni in contemplazione, nella sua realtà di Madre di Gesù. La capacità di contemplare ci guarisce dalla cecità e fa vedere le cose nella loro realtà. Un modo di preghiera contemplativa è senz'altro quello che la Madonna offre nel *Magnificat*: ella ha scoperto come il contemplativo riesca a leggere la storia *in un altro modo*, l'unico in grado di cogliere il segreto della realtà. Cana è il primo episodio di vita pubblica di Gesù. Chi doveva provvedere al vino non aveva gli occhi per vedere. Se è



Cena a Villa Santa Maria con discussione del programma 2005  
(da sinistra: Boldi, Nasorri, Giacomelli, Corsi)

vero che ognuno ha l'intelligenza che merita il proprio cuore, quella del contemplativo è l'intelligenza di un cuore bruciato dalla passione per l'Invisibile. La contemplazione c'impedisce di fabbricare un'immagine distinta di Dio, del mondo, evita che ci costruiamo un'immagine falsa di noi stessi. La contemplazione nasce dall'amore, è esperienza d'amore e sfocia nell'amore. Non è chiusura in se stessi, ma comunione; è ricevere, godere, estasiarsi ed insieme agire e creare. Il contrario della contemplazione è l'inganno, l'abbaglio, la falsità. È

importante contemplare, ossia unificare, connettere, concertare tutte le cose in ragione del loro significato originale e terminale. Ciò può essere realizzato unicamente puntando gli occhi verso la luce di Dio. Contemplare non significa *passare al largo*, scansare appuntamenti scomodi con gli impegni umani, ma *passare dentro*. Maria è l'unica che a Cana si rende conto del bisogno, risolvendo una situazione delicata non avvertita tempestivamente dal maestro di tavola. Intervenendo, ella dimostra che il contemplativo non è uno con la *testa nelle nuvole* e che la contemplazione è presenza a Dio e presenza alle necessità e alle gioie del prossimo.

Davanti al Santuario di S Margherita da Cortona



### Suggerimenti.

Sabato 11 settembre ci siamo riuniti dopo cena per studiare le modalità dei nostri incontri e del nostro stare insieme. Alberto Damioli ha distribuito uno scritto che sintetizzava idee e proposte personali. In pratica egli faceva presente che i bresciani stanno vivendo un momento di stasi; probabilmente c'è bisogno di qualche cosa di nuovo.

In merito agli incontri mensili con P. Foglia, viene velatamente richiesto un tipo di meditazione più adeguato ai laici, che possa suscitare gli interventi dei partecipanti e sia adatto ad

Malosco, un'altra immagine degli ex alunni



essere messo in pratica nella vita quotidiana. Alberto ipotizza poi di creare almeno tre zone che possano autogestirsi: quella già esistente di Brescia per il Nord, e quelle da formare: al Rivaio per il Centro e a Pratola (o Marconia) per il Sud. Ognuna di queste zone potrebbe promuovere un proprio direttivo composto di un presidente e di due consiglieri della durata di due anni, che presentino azioni e prospettive nuove, ben definite, e siano di sostegno all'operato dei Padri che seguono gli ex della zona. Ogni direttivo definisce il calendario degli incontri mensili con relativi temi da discutere e inserisce, in un periodo particolare, un mini-ritiro di poche ore, stabilisce la *Giornata nazionale degli Ex*, sicuramente al Rivaio, ipotizzando anche altri raduni locali (a Pratola, Marconia, Malosco, Brescia, Santa Fede, Roma, ecc.).

Invio gli articoli alla rivista MARIA proponendo una pagina fissa. Al riguardo è stato rilevato che la rivista è un ottimo modo di collegamento e comunicazione, anche se esiste il sito *internet* dei Padri Maristi che la riporta integralmente. È stato fatto presente che molti ex sono persone di età rispettabile e non sono certo in grado di accedere a *internet* con tanta facilità. Su questo argomento specifico attendiamo l'autorevole parere del Padre Provinciale, Mauro Filippucci. Mantenere stretti contatti fra i direttivi in modo da stabilire un incontro nazionale degli ex e impegnarsi per l'Associazione *Solidarietà in Buone Mani* di P. Arturo Buresti.

La riunione, abbastanza vivace, si è conclusa a tarda notte. ■

**A TUTTI GLI EX ALUNNI  
DEL CENTRO-SUD**

**E ANCHE AGLI ALTRI,  
SE INTERESSATI**

**IL 10 APRILE 2005**

ORGANIZZIAMO UN

**INCONTRO  
A PRATOLA PELIGNA**

**Iscriviti presso:**

P. Gianni Colosio: cell. 333.495.7222

P. Vito Torrano: tel. 0864.273146

Giovanni Nasorri: cell. 33981400261

Franco Milighetti: cell. 3394129937

## MARIA TRADITI

### UNA PICCOLA DONNA DAL CUORE GRANDE

di Tita

*Era una specie d'istituzione fin dai tempi della nostra formazione nel Seminario del Rivaio, una delle donne più zelanti e attive nel seguire e aiutare i piccoli ragazzi orientati alla vita religiosa marista e al sacerdozio. Generosissima, nelle grandi solennità religiose non faceva mai mancare qualche dolcetto per tutti. Grazie ai suoi gesti materni, noi piccoli seminaristi lontani dalle rispettive famiglie, sentivamo di meno la nostalgia di casa. Di lei non è stata trovata neppure un foto (in presenza di una macchina fotografica se la dava a gambe levate. Era fatta così!). Seppure in ritardo, MARIA la ricorda con le parole di una parrocchiana del Rivaio.*

È un anno che Maria ci ha lasciato e dopo un anno abbiamo voluto ricordarla durante la celebrazione della Messa delle ore 10 in occasione della Festa del Nome di Maria, all'inizio dell'Anno Pastorale. Come non rimpiangere questa figura di donna che ha dedicato la sua vita alla chiesa del Rivaio sia nei suoi bisogni materiali sia in quelli spirituali? Ha lavorato tanto anche per il Seminario dei Padri, ma ancor più ha pregato per i suoi *apostolini*, divenuti poi, via via, Padri Maristi. Li ricordava sempre con grande affetto nei suoi racconti che, specialmente negli ultimi tempi della sua vita, soleva fare con noi. Tanto umile e schiva, da sembrare a volte quasi scontrosa, quanto ricca di buoni sentimenti, generosità e d'amore per Dio e per la Madonna. Da tanti anni

curava l'*Apostolato della Preghiera* e, convinta della sua efficacia, si prodigava quanto poteva per la sua divulgazione tra la gente. Con lei la comunità parrocchiale del Rivaio ha avuto in dono un modello di laica marista a cui noi, un po' più giovani, dovremmo guardare con molta attenzione. Le sue doti principali sono state infatti quelle che animano di più lo spirito marista, cioè l'umiltà, la semplicità, la generosità e la vocazione missionaria. Ricordando Maria, una delle prime terziarie mariste, vediamo in lei incarnarsi il motto del Fondatore: *apertamente cristiani, segretamente religiosi*.

(da *Il Foglio*, notiziario interno della Parrocchia del Rivaio, Luglio-Ottobre 2004)

8 - 10 APRILE 2005

## LA FAMIGLIA MARISTA

Padri Maristi,  
Fratelli Maristi,  
Suore Mariste,  
Suore Missionarie Mariste

ORGANIZZA  
UN INCONTRO A GUARCINO SUL TEMA:

# ***GIOVANE, CHE CERCHI?***

**APERTO AI GIOVANI DAI 20 ANNI IN SU.**

**UN'OCCASIONE UNICA PER RIFLETTERE  
SUL SENSO DELLA PROPRIA VITA.**

**Contatta:**

Suor Maria Grazia Cadorin

(tel. 011.96 21 687; e-mail [suoremariste@libero.it](mailto:suoremariste@libero.it)).

Suor Augusta Rizzini

(tel. 030. 23 03 806; e-mail [smsmanimbs@libero.it](mailto:smsmanimbs@libero.it))

Fratel Marco Cianca

(tel. 0761. 34 19 27; e-mail [m.cianca@sanleonemagno.it](mailto:m.cianca@sanleonemagno.it))

P. Luigi Savoldelli

(tel. 333 43 18 881; e-mail [luigisav@interfree.it](mailto:luigisav@interfree.it))

## **MARIA**

### **Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani**

#### **Direzione e Amministrazione:**

Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma  
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00  
*e-mail:* marinews@tin.it

#### **Direttore Responsabile**

P. Giovanni B. Colosio  
*e-mail:* giannicolosio@virgilio.it

#### **Redazione:**

P. Giovanni B. Colosio

#### **Composizione e impaginazione**

P. Mervyn Duffy

#### **Quote di abbonamento:**

Ordinario €10,00  
Sostenitore €15,00  
Benemerito €25,00

**C.C.P.** n. 29159001 intestato a  
Centro Propaganda Opere Mariste  
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

#### **Autorizzazione Tribunale di Roma**

del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

#### **Stampa:**

Tipografia Artistica Editrice Nardini  
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma  
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85  
*e-mail:* tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il  
1 Febbraio 2005*

### **In questo numero**

1 - 2 gennaio - febbraio 2005

#### **2 Iconografia mariana**

a cura di P. Gianni Colosio

#### **4 Sullo spirito marista**

di P. Carlo Maria Schianchi

#### **5 La pagina del Direttore**

#### **7 Salaam-Maalikum!**

di P. Giovanni Danesin

#### **11 I 40 anni della Parrocchia del Rivaio**

di Francesca

#### **18 Addio a Fabrizio Meoni**

#### **23 Dal mondo marista**

#### **28 Ci siamo incontrati a Malosco**

di Giovanni Nasorri

#### **29 Maria Traditi**

di Tita



**Invitiamo i Lettori di *MARIA*  
a rinnovare l'abbonamento e a sostenere la nostra rivista.  
Un ringraziamento da parte di tutti i Padri Maristi  
e un cordiale saluto.**